

Intanto, le indicazioni bibliografiche che sono già circolate in chat, più qualcun'altra:

Come ho già scritto in un germoglio precedente, tutti i numeri della rivista francese "Hérodote" fino al 2000 sono disponibili online su gallica.bnf.fr (il portale della BNF). In particolare il numero con le risposte a Foucault dovrebbe essere il n. 6 del 1977, questo:
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5622669p>

Due recenti (aprile 2023) conferenze di David Harvey a Parigi (che parla in inglese) sono su YouTube, raggiungibili da questo link dell'Institut La Boétie (che è una sorta di Istituto Gramsci della France Insoumise):
<https://institutlaboetie.fr/auteurs/david-harvey/>

Inoltre, un libro interamente dedicato a Massimo Quaini poco dopo la sua scomparsa:
Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio
Scritti su Massimo Quaini

Edited by: Roberta Cevasco, Carlo Alberto Gemignani, Daniela Poli, Luisa Rossi
Firenze University Press, 2019
è ancora scaricabile a questo indirizzo:

<https://books.fupress.com/catalogue/il-pensiero-critico-fra-geografia-e-scienza-del-territorio/6109>

Invece non è più disponibile per intero (il server dà errore) il libro di Lucio Gambi "La cognizione del paesaggio. Scritti sull'Emilia-Romagna e dintorni", Bononia University Press 2008. Tuttavia sono ancora raggiungibili alcune pagine di un mini-sito che l'Istituto per i Beni Culturali (ora non più esistente) della Regione Emilia-Romagna dedicò al suo primo presidente. Alcuni materiali scaricabili sono accessibili seguendo i links in calce a questa pagina:

<https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/mediateca-giuseppe-guglielmi/lucio-gambi>

A proposito di Geografia Democratica e di quegli anni, accolgo il suggerimento di Gabriele Pasqui a ben situare le osservazioni nel tempo proprio. Aggiungerò qualcosa sul filo della memoria, non tanto di questa associazione, che, come tale, non sapevo neanche che fosse esistita (ricordo una Geologia Democratica di Enrico Guazzoni & C., ma nascevano tutte a ruota del relativo "successo" di Medicina Democratica, facilmente spiegabile perché arrivava più direttamente alla vita delle persone), ma di qualche suo aderente.

Premetto anche, poiché ne parlerò, che ho incontrato personalmente Massimo Quaini solo una volta, quando era già in pensione, ma ho sempre nutrito per lui una grande stima e lo rimpiango sinceramente. Ora, sono andato a rileggere il suo "Marxismo e geografia" del 1974, e trovo un linguaggio certamente desueto. Per esempio, a proposito della classica questione "determinismo vs. possibilismo":

«Ritengo ... che l'unica soluzione di questa antinomia consista nell'uscirne fuori radicalmente mediante il materialismo storico, in quanto teoria scientifica che supera la dissociazione fra natura e storia considerando simultaneamente il rapporto dell'uomo con la natura e il rapporto dell'uomo con l'uomo. [...] Vedremo nel terzo capitolo come proprio la concezione marxiana della natura possa fornire al geografo le armi più affilate per una critica radicale e un superamento definitivo del tradizionale rapporto di subordinazione della geografia umana dalla geografia fisica.»¹

1 Massimo Quaini, *Marxismo e geografia*, La Nuova Italia 1974, pagg. 14-15

Due osservazioni, intanto:

- Allora è questo il problema dei problemi, la subordinazione della geografia umana alla geografia fisica? Negli anni '70 certamente sì, per tutti quelli che aspiravano a dare alla geografia un "fondamento scientifico" (e chi si poteva tirare indietro?). Lucio Gambi non l'avrebbe mai messa giù in modo così *tranchant*, ma in quegli anni è senz'altro lui il riferimento principale, per il suo insegnamento ma soprattutto come direttore della collana "Geografia umana" dell'editore Franco Angeli, dove dal 1971 in poi fa tradurre Pierre George, Claval, Gourou, Humboldt, Elisée Reclus, Yves Lacoste, Christaller, ... veramente una ventata d'aria fresca nella "regione depressa". Per dirla agonisticamente, obiettivo raggiunto, la geografia umana ha stravinto ... il che secondo me, oggi, in tempi di crisi climatica (che un tempo sarebbe stata questione geografica per eccellenza) pone qualche problema;

- A proposito di "geografia critica" e "geografia radicale": a me sembra che in quegli anni, e per molti a seguire, fossero sostanzialmente sinonimi di "geografia marxista", espressione che p.es. in Francia non scandalizzava nessuno, mentre da noi, dove pure la filologia marxiana strabordava, l'espressione non si poteva usare (o non si voleva), pur aspettandosi, se non proprio la rivoluzione, un robusto rivolgimento dei rapporti di forza nella società².

A proposito del diverso "stile" di Lucio Gambi mi piace riportare in questa sede questo stralcio da una sua lezione del 1956³:

«... io non ho forma mentis naturalistica: per questo la mia problematica non è quella ecologica e quindi non dirò più niente di essa. Non voglio fare (anche se, per sbaglio, ho ritenuto di doverlo fare fino a qualche anno fa) un mestiere non mio e cose a cui la mia mentalità non si attaglia. Ma io mi riconosco una forma mentis umanistica: la mia problematica è perciò quella storica; è quella che dà la più alta considerazione ai valori. I valori per la storia sono qualcosa come i principi per le scienze della natura: ma quei principi sono ritenuti oggettivi e - indipendentemente dalla conoscenza di essi, che può correggersi con il progredire degli studi - sono giudicati stabili, fermi e valevoli in ogni occasione per il fenomeno a cui si riferiscono. I valori, di contro, sono soggettivi e - di ciò siamo sicuri - continuamente mutevoli. Qualunque cosa di questo mondo - e quindi anche gli oggetti che la geografia studia - non ha continuativamente un medesimo valore, ma lo muta secondo i tempi e le circostanze, e in particolare secondo gli uomini, i quali la prendono in considerazione.»

Nel contesto più aperto alle esperienze estere, e soprattutto francesi per il perdurante prestigio di quella scuola geografica (oltre che di quella storica delle Annales), la comparsa in Francia nel 1975 di "*Hérodote*" (prima la rivista, poi il libretto) ha creato da noi entusiasmi forse eccessivi.

In effetti l'operazione, e la tempistica di Yves Lacoste e François Maspero (l'editore francese) sono geniali: prima la rivista per addetti ai lavori; poi un pamphlet con un linguaggio ancor più aggressivo per un pubblico più vasto. Per la rivista, rigoroso rispetto della periodicità trimestrale. E ricerca di alleanze: con gli studiosi comunisti e marxisti da un lato, e con Foucault all'apice della notorietà, dall'altro. Ma con un obiettivo autonomo non dichiarato subito - fondare la geopolitica "alla francese" - che diventerà evidente man mano, ma che da subito consiglia Lacoste a non stringere troppo i rapporti (col marxismo a cui non risparmia critiche, e poi neanche con Foucault), per non farsi condizionare⁴.

Massimo Quaini e i suoi compagni italiani sono decisamente più ingenui, e certamente con idee non altrettanto chiare. Una delle quali è di fare una edizione italiana della rivista, quasi un clone.⁵ Si trova disponibile all'avventura di "*Hérodote Italia*" (economicamente perigliosa, come poi si vedrà dalle lunghe pause) l'editore Bertani. Le date sono importanti. Nel novembre del 1978 (ma probabilmente era pronto da

2 A quelli che hanno la mia età e la mia formazione il binomio "15 giugno" e "20 giugno" (rispettivamente del 1975 e del 1976) dice ancora qualcosa: furono le elezioni in cui il successo elettorale del PCI lasciava intravedere novità sostanziali

3 La lezione "*Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*" è integralmente reperibile a questo link: https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/mediateca-giuseppe-guglielmi/lucio-gambi/allegati/copy_of_geografiafisicageografiaumana.pdf/@@download/file

4 La questione per noi oggi diventa: è legittimo "dissolvere" completamente la geografia nella geopolitica? Ma credo che di questo avremo modo di riparlarne

5 Le considerazioni che seguono derivano unicamente dallo spoglio dei numeri pubblicati, non sono a conoscenza dei retroscena.

tempo) esce un numero Zero (direttore Quaini) pieno di buone intenzioni, che dichiara l'esigenza di una "Geografia Democratica" e il riferimento a Giulio A. Maccacaro, fondatore di Medicina Democratica e direttore della rivista "*Sapere*" (morto l'anno prima). C'è anche un buon articolo di Quaini sulla "Geografia militare". Anche graficamente, il numero ricalca nell'impostazione il Numero 1 del 1975 della rivista francese, che intanto ha mantenuto la periodicità trimestrale annunciata ed è già arrivata al numero 10.

Nel numero 1 datato gennaio-aprile 1979 c'è un quasi-editoriale di Quaini che si intitola "*Quale marxismo per quale geografia?*", con passi scelti: due di Marx, due di Lenin, tre di Mao. L'articolo è stato preventivamente inviato a interlocutori privilegiati, compreso Yves Lacoste, dei quali si pubblicano le risposte. Bell'esempio di trasparenza, ma le reazioni che si pubblicano sono generalmente negative, compresa quella di Paola Manacorda per la rivista "*Sapere*". Quella di Lacoste è tagliente: certo che Marx è importante, lo sappiamo, non c'è bisogno di ripeterlo in continuazione, ma «*questo testo conferma che per il momento Hérodote e Hérodote Italia si trovano su posizioni diverse*».

Escono ancora un numero 2-3 datato aprile 1980 con il citato commento di Dematteis alle domande di Foucault (ma sono passati 3 anni!) e un articolo di Alberto Magnaghi, poi un numero 4 sulla "geografia del paesaggio" in coda al quale si promettono due numeri sulla "militarizzazione del territorio" e sulla "geografia nella scuola", che non usciranno mai, perché matura il distacco dalla rivista-madre. Quaini lascia la direzione, il nome della rivista viene italianizzato in "*Erodoto*", di cui escono un paio di numeri di tutt'altra impostazione, assolutamente irrilevanti.

La mia impressione complessiva odierna, oltre che di incredibile diletterismo (mentre i libri e i saggi di Quaini sono generalmente puntuali, ben documentati, ben scritti) è che la rivista italiana sia rimasta attardata sulle problematiche e sui dibattiti del decennio precedente (alcune date a discriminare, di quelle che "tutto non sarà più come prima": per quanto riguarda i movimenti, il 1977 a Bologna; per quanto riguarda i poteri sul territorio, la conclusione della fase istitutiva delle Regioni con quella infelicitissima "Costituzione delle Regioni" che fu il DPR 616/1977 (eppur bisogna andare...); per la grande storia l'assassinio di Moro nel 1978). Gli interlocutori "esterni" a un gruppo ristrettissimo non ci sono più, o si sono organizzati diversamente, o non ne hanno più voglia, o si occupano ormai di altro. Quaini insisteva, p.es. con un articolo sul n. 1/1979 sulla smilitarizzazione della geografia: "*Esiste una questione cartografica?*". Nobile intento, ma anche lì la situazione era in rapida evoluzione. Vediamola, allora, la questione cartografica.

Quando frequentavo l'Università (anni '70), la cartografia era ancora monopolio di Stato.

L'Istituto Geografico Militare aveva sede (e l'ha ancora) a Firenze, a muro con il Rettorato, dove allora c'era anche la Segreteria studenti. L'Ufficio Vendite era (ed è ancora) da un'altra parte della città, di fronte alla Fortezza da Basso. Ricordo di esserci andato più di una volta a comprare le "tavole" che ci servivano per qualche esame di urbanistica (quelle più comuni si trovavano anche in qualche raro negozio specializzato, le altre bisognava ordinarle o andare di persona all'Ufficio Vendite di Firenze). La produzione di carte derivate (p.es. automobilistiche) non era vietata, ma subordinata all'autorizzazione dell'IGM, così come la pubblicazione di foto aeree, che andavano autorizzate dall'IGM una per una.

Era evidente che con il procedere della pianificazione territoriale (la generalizzazione del piano urbanistico per ogni Comune risale a quegli anni - almeno come intenzioni), il sistema non poteva reggere. A metà degli anni '70 le nascenti Regioni, in piena fase istitutiva (quindi con poteri fluidi, non ben definiti), ebbero un ruolo decisivo nella formazione di una nuova cartografia. Mi risulta che furono condotte trattative con l'IGM, quanto meno per snellire le procedure autorizzative, oltre che per avere il know-how indispensabile - o confrontarlo, nel caso non impossibile che una qualche Regione, per qualche via traversa (per esempio rapporti con l'Università...) avesse ottenuto almeno in prova attrezzature che i militari non avevano ancora messo in produzione. Il sistema di produzione delle carte era sostanzialmente quello attuale di Google o simili, salvo che non c'era ancora il satellite e le riprese aerofotogrammetriche venivano effettuate da compagnie specializzate con voli aerei privati. Il passaggio dalla foto alla mappa non era ancora digitale, si passava per grandi fogli di acetato simili ai "lucidi" degli architetti. Un lavoro da geografi junior? Ebbene sì...

Una curiosità: trovo ora sul sito del'IGM che le attuali carte 1:25.000 in vendita "*sono ottenute per stereorestituzione digitale o per derivazione da cartografia tecnica regionale numerica*". Quindi i ruoli si

6 Così si chiamavano le carte topografiche 1:25.000 prodotte fino al 1990.

sono (almeno parzialmente) invertiti! Le Regioni possono essere produttori primari di cartografia, anche per organismi militari ... neanche i regionalisti più accaniti di allora avrebbero osato sperare tanto!

Naturalmente non è il caso ora di affrontare alla leggera il tema della regione, tra concetto geografico e concetto politico-amministrativo, né il tema dei poteri sul territorio, su cui esistono biblioteche intere. Tra l'altro, le Regioni di oggi sono ormai istituzioni parecchio diverse da quello che erano (o si sperava che fossero) nel periodo istitutivo (1971-1977) o immediatamente seguente. Ricorderò solo che Lucio Gambi, dopo la delusione provata in gioventù all'approvazione della Costituzione (avrebbe voluto una Regione Romagna) ha avuto un ruolo di grande rilievo nella fase istitutiva, quando la Regione Emilia-Romagna nel 1974-75 volle creare un Istituto per i Beni Culturali⁷, di cui fu il primo presidente. Resistette poco più di un anno⁸, ma l'Istituto, finché è esistito (è stato chiuso definitivamente nel 2020) gli è sempre stato molto grato, tanto da dedicargli qualche pagina sul proprio sito. Le pagine, che ci possono ancora essere utili, sonoigrate, già perdendo pezzi, sul server della Regione⁹, fino a quando non si sa¹⁰.

Approfitto di questa rivisitazione del clima culturale degli anni '70-'80 per accennare qui a un esito (anzi, a un mancato esito) di queste mie attuali ricerche sulla geografia, che ancora non so interpretare bene.

Nelle dimissioni di Gambi da Presidente dell'IBC ci sono indubbiamente anche le ragioni personali di un enorme carico di lavoro: si stava trasferendo dall'Università di Milano a quella di Bologna (dove esisteva solo, e continuò a esistere per un po', un Istituto di Geografia del tutto marginale, credo afferente alla facoltà di Economia, o Scienze Politiche) ed era ancora impegnato nel "cantiere" della Storia d'Italia Einaudi, di cui aveva scritto il saggio introduttivo, e stava per uscire a sua cura l'ultimo volume, l'Atlante (1976).

È innegabile che la vicenda editoriale einaudiana (proseguita per un po' negli "Annali") ha marcato il panorama culturale di quegli anni. Seguita poco dopo dal progetto ancora più vasto e ambizioso dell'Enciclopedia Einaudi, che invece non ebbe il riscontro atteso. Tuttavia, lo sforzo per l'Enciclopedia era stato immenso, e riprendendola in mano oggi ci può ancora sorprendere della qualità di molte voci e della cura editoriale nel sottolineare ed evidenziare le relazioni tra i campi del sapere: circa seicento lemmi in 14 volumi, più un volume di indici pieno di mappe e tabelle, e un volume intero denominato "Sistematica" con altre decine di voci tra "Sistematica locale" e "Ricoprimenti tematici".

Perciò sono andato a cercare la voce "geografia". Ebbene, non c'è.

Una prima spiegazione la si può trovare nella presentazione dell'editore, nel primo volume (1977), adattando l'esempio che lì si fa:

«... insomma, perché "alchimia" è presente, mentre "chimica" è assente? La risposta è semplice: alchimia significa per noi una certa dimensione del pensiero - scientifico e non solo scientifico - che ha agito per secoli e secoli nella struttura organizzativa del sapere umano: chimica ha un valore diverso: è stata certamente un fatto importante, che ha retto un insieme di tecniche per poco più di un secolo, e che è poi esploso, dissolvendosi in questi anni in più e più forme, dalla biochimica alla chimica-fisica. Chimica sarà dunque presente nella nostra Enciclopedia attraverso voci come "catalisi", "macromolecole", "metabolismo", "organico/inorganico" e "osmosi". Insomma il discorso sulla chimica non è eluso, ma solo distribuito dove correttamente deve trovarsi.»

Se accettiamo il parallelo, il discorso sulla geografia, dicono gli indici (1984), correttamente si trova nelle voci enciclopedia, allegoria, anthropos, atlante, città, contadini, costituzione, esoterico/essoterico, età mitiche, evento, imitazione, industria rurale, insediamento, lingua, masse, materiali, memoria, oceani, paesaggio, periodizzazione, pesi e misure, popolazione, povertà, produzione artistica, regione, simbolo, spreco, storia, struttura, teoria/modello, terra, territorio, uomo, vita. Per farla più breve, nelle voci di sistematica: regione, storia, natura-storia-conoscenza.

Il parallelo regge? Possiamo accontentarci?

(19 gennaio 2026)

⁷ Poi Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali (IBACN), ma per tutti è rimasto l'IBC.

⁸ Trovate qui il suo consuntivo: <https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/mediateca-giuseppe-guglielmi/lucio-gambi/allegati/RelazioneCavina1976.pdf/@download/file>

⁹ <https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/mediateca-giuseppe-guglielmi/lucio-gambi>

¹⁰ Io mi sono rassegnato ormai da tempo alle mutazioni, diciamo così, del paesaggio culturale, perciò sabato scorso sono rimasto felicemente sorpreso nello scoprire la sopravvivenza di un Centro Studi PIM